

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 18 dicembre 2015



RIFORME

Sole 24 Ore	18/12/15 P. 9	Autorizzazioni, arriva il tetto dei 60 giorni	Davide Colombo	1
-------------	---------------	---	----------------	---

EDILIZIA

Sole 24 Ore	18/12/15 P. 50	Edilizia e rifiuti, sanzioni multiple	Guglielmo Saporito	2
-------------	----------------	---------------------------------------	--------------------	---

INVESTIMENTI

Sole 24 Ore	18/12/15 P. 33	Cdp svela il piano al 2020: 160 miliardi per la crescita	Celestina Dominelli	3
-------------	----------------	--	---------------------	---

RIFORME

Sole 24 Ore	18/12/15 P. 9	L'orologio della Pa? Va sincronizzato con il Paese	Davide Colombo	5
-------------	---------------	--	----------------	---

APPALTI

Italia Oggi	18/12/15 P. 30	Responsabilità solidale per due anni dopo l'appalto	Carla De Lellis	6
-------------	----------------	---	-----------------	---

PROFESSIONISTI

Italia Oggi	18/12/15 P. 30	Periti assicurativi imparziali	Cinzia De Stefanis	7
-------------	----------------	--------------------------------	--------------------	---

Italia Oggi	18/12/15 P. 35	Fare sistema per Andare oltre		8
-------------	----------------	-------------------------------	--	---

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	18/12/15 P. 47	Irap, pronto il codice tributo per il credito		9
-------------	----------------	---	--	---

INVESTIMENTI

Sole 24 Ore	18/12/15 P. 33	Sforzo di 117 miliardi per lo sviluppo delle imprese	Celestina Dominelli	10
-------------	----------------	--	---------------------	----

PUBBLICO IMPIEGO

Sole 24 Ore	18/12/15 P. 49	«Statali» verso quattro comparti	Gianni Trovati	12
-------------	----------------	----------------------------------	----------------	----

MEZZOGIORNO

Sole 24 Ore	18/12/15 P. 8	Un set di incentivi che «tira» ancora poco	Carmine Fotina	13
-------------	---------------	--	----------------	----

ECONOMIA

Corriere Della Sera	18/12/15 P. 41	Cantieri ed export, il rilancio della Cdp	Andrea Ducci	14
---------------------	----------------	---	--------------	----

CNF

Italia Oggi	18/12/15 P. 21	Gli avvocati lanciano il quotidiano Il Dubbio		15
-------------	----------------	---	--	----

RESPONSABILITÀ PROFESSIONALE

Italia Oggi	18/12/15 P. 26	ok ai fondo per i danni dei medici	Pasquale Quaranta	16
-------------	----------------	------------------------------------	-------------------	----

INNOVAZIONE

Stampa	18/12/15 P. 11	A Parigi la scuola senza professori che sforna i talenti dell'innovazione		17
--------	----------------	---	--	----

ARTE GRAFICA

Corriere Della Sera Roma 18/12/15 P. 14 Disegni e colori dell'ingegner Leonardo Sinisgalli Laretta Colonnelli 19

EXPORT

Sole 24 Ore 18/12/15 P. 13 Non bisogna sottovalutare le nostre debolezze Marco Morino 21

AMBIENTE

Repubblica 18/12/15 P. 33 Soffocate dallo smog città in emergenza da Milano a Palermo Cristiana Salvagni 22

La riforma della Pa

IL CAMMINO DELL'ATTUAZIONE

Riunioni ristrette

Conferenze tradizionali solo in casi complessi
un solo rappresentante per amministrazione

Documento leggero

Per le imprese domanda unica anche
con la valutazione di impatto ambientale

Autorizzazioni, arriva il tetto dei 60 giorni

Conferenza servizi online e con silenzio-assenso - In caso di dissensi decide Palazzo Chigi in cinque mesi

Davide Colombo

ROMA

La nuova conferenza dei servizi regolata dalla riforma Madia si svolgerà per lo più senza riunioni fisiche ma solo con l'invio per posta elettronica dei documenti necessari per esaminare un procedimento amministrativo che vede coinvolti più soggetti pubblici. E le decisioni finali scatteranno comunque entro 60 giorni, posto che si considererà come acquisito l'assenso delle amministrazioni che non si sono espresse. Le riunioni "simultanee", ovvero quelle in forma tradizionale, si potranno effettuare anche in via telematica ma saranno limitate solo ai casi di decisioni particolarmente complesse o in cui sono richieste rilevanti modifiche progettuali che impongono alle amministrazioni coinvolte una valutazione aggiuntiva. Anche in questi casi vale la regola dei 60 giorni: chi non si esprime in conferenza dei servizi è come se desse l'assenso. E ancora: alla nuova conferenza dei servizi potrà partecipare un unico rappresentante, rispettivamente per le amministrazioni statali, uno per ogni regione e uno per ogni comune.

Eccola la semplificazione che apre, insieme con una serie di altri decreti delegati, l'attesissimo cantiere di attuazione della riforma della Pa, un disegno di legge delega, il n. 124 del 2015, che è arrivato in Gazzetta Ufficiale il 7 agosto scorso dopo un lungo iter parlamentare. Il testo, che il Sole 24Ore è in grado d'anticipare, è pronto e dovrebbe essere esaminato nel Consiglio dei ministri pre-natalizio (al più tardi nel primo di gennaio) insieme con una serie di altri decreti attuativi che i tecnici di palazzo Vidoni stanno chiudendo in tandem con palazzo Chigi. Oltre alla nuova conferenza dei servizi dovrebbero arrivare in Consi-

glio una decina di altri decreti: il riordino delle società partecipate e dei servizi pubblici locali, l'aggiornamento del Codice per l'amministrazione digitale (a gennaio partirà la sperimentazione del Pin unico per accedere a tutti i servizi della Pa) e la semplificazione delle regole sulla trasparenza. Dopo il primo via libera tutti i testi passeranno alle Camere per i pareri e il loro approdo finale in Gazzetta potrebbe arrivare entro il primo trimestre dell'anno prossimo.

La nuova conferenza dei servizi è prevista all'articolo 2 della legge di riforma e realizza una sorta di rivoluzione copernicana del vecchio modello introdotto con riforme degli anni Novanta (legge 241/1990) sul procedimento amministrativo. Si tratta di uno degli atti più attesi dal mondo dell'impresa vista l'indeterminatezza dei tempi che finora ha imperato sul funzionamento delle confe-

renze dei servizi in un Paese in cui vengono presentate oltre 75mila richieste per l'avvio di attività produttive non con procedura Scia (il dato è riferito al 2014 e riguarda il sistema Unioncamere e cinque delle venti Regioni) o dove (dato 2012, quindi in un periodo di profonda recessione) vengono richieste annualmente oltre 350mila autorizzazioni edili.

Contro le decisioni assunte da una conferenza dei servizi nel limite massimo di 10 giorni possono esprimere un dissenso le amministrazioni preposte a interessi sensibili (tutela ambiente, tutela paesaggistico-territoriale o storico-artistico, o della salute o della pubblica incolumità) e lo faranno presentando un'opposizione alla presidenza del Consiglio dove, se non riesce a comporre la questione proposta da un ministro competente entro 15 giorni, si delibera direttamente in un Consiglio dei ministri

cui possono partecipare i presidenti delle Regioni o delle province autonome interessate. In quest'ultimo caso la durata massima di una conferenza dei servizi versione Madia potrebbe arrivare a cinque mesi prima della chiusura.

Il testo prevede un forte coordinamento con le discipline settoriali: testo unico edilizia, autorizzazioni ambientali e paesaggistiche nonché la regulation sugli sportelli unici per le attività produttive. Per aziende che dovessero fare una richiesta di autorizzazione complessa che prevede una valutazione di impatto ambientale, ad esempio, con il nuovo testo in vigore si potrà effettuare un'unica domanda complessiva, come già avviene in alcune best practices regionali da cui si è preso spunto per predisporre questa semplificazione: l'Emilia Romagna, la Lombardia e il Piemonte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Semplificazione e Pa. La ministra Marianna Madia

L'AGENDA

Riforma entro un anno

■ Dopo il varo del primo decreto attuativo predisposto dalla ministra Maria Elena Boschi (il taglia-leggi) sono in arrivo una decina di decreti attuativi della riforma Pa (legge 124/2015). Oltre al testo sulla conferenza servizi sono attesi quelli su trasparenza, Pa digitale,

partecipate, servizi pubblici locali.

■ Sono già in vigore le norme autoapplicative sul silenzio assenso tra amministrazioni, e l'autotutela in tempi certi

■ Arriveranno nei primi mesi dell'anno i decreti su pubblico impiego, dirigenza e riordino delle amministrazioni sui territori



Corte costituzionale. Non vale il cumulo giuridico: è nella discrezionalità del legislatore prevedere diversi regimi

Edilizia e rifiuti, sanzioni multiple

Guglielmo Saporito

■ Nuovi introiti per i Comuni e **sanzioni dissuasive** per gli **abusi edilizi**: queste sono le prevedibili conseguenze della ordinanza della Corte costituzionale 270 del 17 dicembre, in tema di cumulo di sanzioni amministrative.

La questione esaminata riguardava otto sanzioni per altrettanti formulari per trasporto rifiuti speciali, privi di dati sulle quantità trasportate. Se, invece di sanzioni ambientali, si fosse trattato di illeciti previdenziali o assistenziali la sanzione sarebbe stata unica, ed appunto ciò ha fatto sorgere il dubbio di legittimità costituzionale circa la legge (689 del 1981, art. 8) che allevia le san-

zioni in materia previdenziale.

Le norme, secondo il giudice delle leggi, sono comunque legittime, perché rientra nella discrezionalità del legislatore prevedere diversi regimi sanzionatori. Vi è quindi un regime per il cumulo di sanzioni penali (cumulo giuridico: più illeciti sono sanzionati con la pena prevista per la violazione più grave, articolo 81 Codice penale), diverso dal regime degli illeciti previdenziali (si applica la sanzione amministrativa più grave, aumentata fino al triplo: articolo 8 comma due legge 681/1989) e diverso altresì per tutte le altre sanzioni amministrative (una sanzione per ogni violazione). Con questa stessa logica, del resto, un

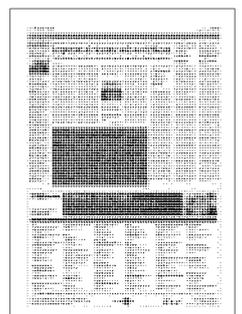
prolungato divieto di sosta (illecito amministrativo) è sanzionato più volte.

La sentenza del 17 dicembre dissuade quindi da comportamenti reiterati, e avrà l'effetto di agevolare l'applicazione delle nuove sanzioni amministrative in materia edilizia, previste dall'articolo 31 comma 4 bis del Dpr 380 del 2001 (Testo unico edilizia), come modificato dall'articolo 17 del Dl 133/2014. Dal novembre del 2014, i Comuni devono irrogare una sanzione pecuniaria (compresa tra 2000 e 20.000 euro) a chi abbia realizzato interventi senza permesso di costruire e non abbia demolito l'abuso. La sanzione è dovuta indipendentemente dall'epo-

ca dell'intervento e, se le Regioni lo decideranno con specifica legge, sarà periodicamente reiterabile.

Ciò significa che ogni anno (o anche ogni semestre) il Comune verificherà se l'ordine di demolizione dell'abuso edilizio sia stato eseguito, riscuotendo, in mancanza, la predetta sanzione amministrativa pecuniaria. In tal modo la sentenza della Corte costituzionale sul cumulo delle sanzioni per comportamenti plurimi, genererà delle rendite continuative per i Comuni, che ogni anno potranno esigere una nuova sanzione. Non conta l'epoca dell'abuso (Cassazione 49331/2015, Sole del 16 dicembre), né un passaggio di proprietà: finché l'opera abusiva non è ridotta in pristino, la sanzione pecuniaria andrà pagata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Investimenti. Il presidente Costamagna e l'ad Gallia hanno presentato con il ministro Padoan la «nuova Cassa»

Cdp svela il piano al 2020: 160 miliardi per la crescita

«Obiettivo è attrarre capitali per sviluppare e dare sostegno all'economia»

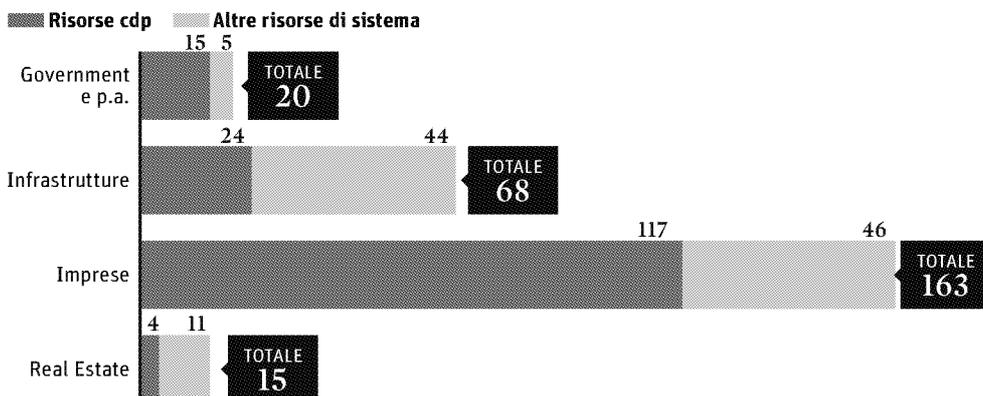
Celestina Dominelli

■ Sullo sfondo c'è, per cominciare, un mutato contesto macroeconomico e «una nuova fase per l'Italia», per dirla con le parole del ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, che consentono, con tassi decisamente meno ostici, margini più ampi in termini di flessibilità finanziaria. E c'è poi, tassello nient' affatto trascurabile, lo scatto in avanti assicurato, tra le pieghe della nuova legge di stabilità, dal riconoscimento di Cassa depositi e prestiti come istituto nazionale di promozione. Che significa, in soldoni, la regia delle iniziative (e dei relativi stanziamenti) collegati al piano Juncker e la gestione dei fondi pubblici nazionali e di quelli strutturali targati Ue. Ed è questa la cornice del nuovo piano industriale 2016-2020 presentato ieri nella sede del Mef dallo stesso ministro Padoan e dai vertici della Cassa, il presidente Claudio Costamagna e l'ad Fabio Gallia. E la scelta di Via XX Settembre è tutt'altro che casuale come lascia subito intendere il titolare dell'Economia, aprendo la presentazione del nuovo business plan non prima di aver rivendicato che è stata proprio l'Italia a spingere in Europa per un ruolo attivo delle banche di promozione nazionale tra le quali Cdp è pronta a giocare la sua partita.

Continua ► pagina 35

Le risorse mobilitate dal piano Cdp

Piano 2016-2020. In miliardi di euro



Investimenti. Il presidente Costamagna e l'ad Gallia hanno presentato con il ministro Padoan la «nuova Cassa» e il business plan al 2020

Cdp svela il piano: 160 miliardi per la crescita

I vertici: «L'obiettivo è attrarre capitali per sviluppare e dare sostegno all'economia»

Celestina Dominelli

> Continua da pagina 33

«Il piano di sviluppo della Cassa - esordisce Padoan - arriva in un momento quanto mai opportuno perché si integra con le altre misure prese dal governo e si mette a cavallo tra la tutela del risparmio e lo stimolo agli investimenti privati e pubblici. Nel piano c'è una strategia complessa e ricca. Questo si traduce in numeri importantissimi in termini di sostegno all'economia e di politica economica».

Ed eccoli i numeri del nuovo piano che promette di muoversi secondo un approccio di sistema e in modo complementare al sistema finanziario senza per questo snaturare il ruolo di Cassa o, peggio, metterne a repentaglio il profilo di rischio e un adeguato livello di redditività (su cui resta alta la guardia delle fondazioni) e senza perdere di vista il collegamento con il territorio, che è scritto nel dna di Cdp: 160 miliardi di risorse mobilitate da qui al 2020, cui si affiancheranno altri 105 miliardi di euro, per effetto di quel ruolo di catalizzatore di fondi, nazionali ed esteri, pubblici e privati, che Cdp conta di ritagliarsi. E riflettori puntati su quattro aree prioritarie che serviranno a canalizzare la spinta alla crescita del paese: supporto alle istituzioni governative e agli enti locali, in ossequio a quei 165 anni di storia che campeggiano sulle slide della presentazione del piano; potenziamento delle infrastrutture; sostegno alle imprese (su cui è indirizzata la fetta più consistente delle risorse messe in campo dalla Cassa, si veda altro pezzo in pagina); sviluppo del patrimonio immobiliare.

Il presidente Costamagna riassume così in poche battute lo spirito del nuovo business plan, il primo, chiarisce, a essere redatto insieme al management delle società dell'universo Cdp e frutto di uno sforzo corale, suggellato dalla presenza, in sala, di tutta la primadonna della Cassa (dal cfo Fabrizio Palermo a Leone Pattofatto, responsabile partecipazioni e ad di Cdp Reti) e dei vertici di alcune controllate, a cominciare dal numero uno di Saace, Alessandro Castellano. «È un piano a cinque anni - spiega il presi-

dente - mentre di solito nel mondo bancario i piani sono a tre anni, ma la caratteristica della Cassa è quella di investitore di medio-lungo termine». E, altro aspetto del piano, prosegue Costamagna, «è la parola promozione. Il ruolo di Cassa è la promozione degli investimenti nel nostro paese. L'obiettivo è attrarre capitali per sviluppare e dare sostegno all'economia». E che la congiuntura sia prolifica, Costamagna loda a chiare lettere: «Non ho mai visto come in questo momento interesse per la "carta" italiana da parte degli investitori, quindi dobbiamo approfittarne».

Dal canto suo, come spiega poi

nel dettaglio Gallia, Cdp promette un'azione ancora più incisiva e organica, a partire dal supporto agli enti pubblici, che beneficeranno di 15 miliardi di risorse (+22% rispetto al quinquennio precedente). La Cassa punta cioè ad ampliare la sua tradizionale mission di primo finanziatore degli enti per porsi come un advisor a 360 gradi al fianco delle amministrazioni, in modo da supportarle nella valorizzazione dei propri asset (non solo quelli immobiliari, ma anche sul fronte delle partecipazioni nelle utilities) e nell'ottimizzazione dei fondi strutturali, rimasti spesso nel cassetto in questi anni, anche grazie al rilancio della cooperazione internazionale.

Poi c'è il capitolo infrastrutture dove, promette Gallia, Cdp «vuole favorire un cambio di passo e giocare un ruolo proattivo attraverso un'attività di advisory dei soggetti che sono titolati alla realizzazione delle grandi opere». L'impegno? Anche qui lo sforzo è consistente: la spa di Via Goito intende mobilitare risorse per 24 miliardi (+23%), lavorando altresì su un crinale, assicura l'ad, non da poco: «Dobbiamo am-

pliare - avverte Gallia - l'accesso al mercato dei capitali. Oggi il grosso delle infrastrutture è finanziato attraverso il canale bancario, ma ci sono molti investitori in cerca di nuovi investimenti, di "carta" come si dice in gergo tecnico. Noi dobbiamo spingere per portare questi progetti sul mercato».

Insomma, la Cassa anche come strumento di stimolo e facilitatore dell'incontro tra progetti e capitali pubblici e privati, che è poi la logica che percorre pure l'area del real estate (3,8 miliardi di risorse, +110% sul quinquennio precedente). Su questo versante, chiarisce l'ad Gallia, «ci sarà una forte accelerazione del nostro impegno». Tradotto: oltre alla valorizzazione del patrimonio pubblico, il piano tratteggia un ruolo chiave per la Cassa nel social and affordable housing, nonché nella riqualificazione e sviluppo di aree strategiche. Senza dimenticare il turismo attraverso la valorizzazione delle strutture ricettive, che passa per la creazione di un veicolo di investimento ad hoc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INFRASTRUTTURE

Gallia: nuovo ruolo della Cdp «attraverso un'attività di advisory dei soggetti titolati alla realizzazione delle grandi opere»

I NUMERI

160 miliardi

Le risorse del piano

Cassa Depositi e Prestiti metterà a disposizione del Paese 160 miliardi per la crescita nei prossimi cinque anni. Lo prevede il nuovo piano industriale approvato ieri all'unanimità dal cda.

100 miliardi

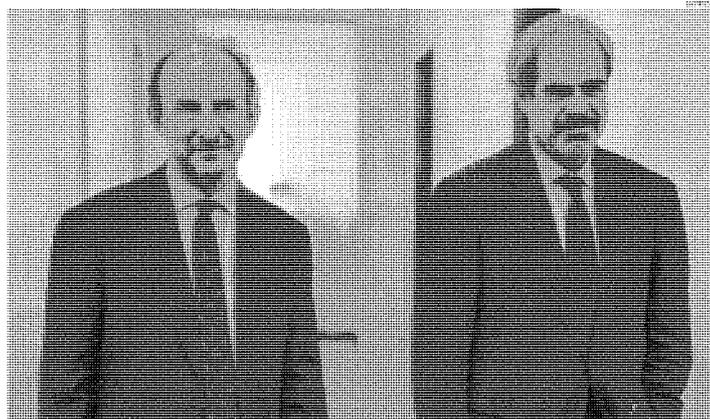
Ulteriori fondi

Cassa Depositi e Prestiti assume poi lo status di Istituto nazionale di promozione grazie al quale sarà in grado di attrarre oltre 100 miliardi di ulteriori fondi.

117 miliardi

Risorse per le imprese

Per le imprese sono previsti 117 miliardi in cinque anni con un incremento del 73% rispetto al precedente piano quinquennale.



Al vertice di Cdp. Il presidente Claudio Costamagna (a destra) e l'ad Fabio Gallia

L'ANALISI

**Davide
Colombo**

L'orologio della Pa? Va sincronizzato con il Paese

La riforma della pubblica amministrazione è per il Paese, deve dare ai cittadini tempi certi e regole certe, ha affermato ieri la ministra per la Semplificazione e la Pa, Marianna Madia. E a far girare in tempo sincro l'orologio delle amministrazioni con le necessità del Paese reale saranno i dipendenti pubblici, ha aggiunto Madia sottolineando un concetto «non scontato» dopo anni di retorica sui fannulloni. Il fronte sindacale ha risposto al volo, dicendosi pronto ad aprire subito la trattativa per il rinnovo del contratto nonostante continui a ritenere insufficienti i 300 milioni previsti dalla legge di stabilità. Altra notizia positiva di ieri riguarda i passi avanti nella trattativa in Aran, l'Agenzia per la contrattazione nel pubblico impiego, sulla riorganizzazione dei comparti di contrattazione, che dovrebbero scendere da dieci a quattro: la sanità, i poteri locali (con Regioni e enti locali), le amministrazioni centrali e il settore della conoscenza con la scuola e (forse) l'università e la ricerca. Se non scatteranno cortocircuiti particolari, volendo a gennaio si potrebbe chiudere ed entro la primavera rinnovare i quattro nuovi contratti del pubblico impiego.

Prendendo per buono questo scenario ci troveremo quasi in contemporanea con la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del primo treno dei decreti attuativi della riforma della Pa, con

l'avviamento di novità come quella che raccontiamo in questa pagina (conferenze dei servizi che devono chiudersi in 60 giorni e non più anni) e altre non meno rilevanti come l'utilizzo sperimentale del Pin unico per l'accesso ai servizi amministrativi, il riordino delle società partecipate (Renzi ha promesso che scenderanno da ottomila a mille in tre anni) quello dei servizi pubblici locali e la semplificazione delle regole sulla trasparenza.

Non sarebbe un cattivo segnale per la Commissione europea, che in primavera darà il suo verdetto sulle clausole di flessibilità richieste a sostegno della manovra "espansiva": chiusura del rinnovo dei contratti pubblici e contemporaneo avvio dell'attuazione della prima parte della riforma. Che cammina - come ha detto la ministra - sulle gambe dei dipendenti pubblici. Il secondo capitolo con gli interventi potenzialmente più divisivi seguirà (la delega dura un anno): nuovo testo unico del pubblico impiego, nuova dirigenza, riordino della Pa sui territori, riordino di ministeri e presidenza del Consiglio.

Le riforme strutturali dovrebbero, secondo la modellistica Ue-Ocse, migliorare i potenziali di crescita di un'economia e creare un contesto più favorevole a chi fa impresa o vorrebbe decidere un investimento. Sono obiettivi di lungo periodo ma per renderli credibili è bene non perdere le occasioni che si presentano nel breve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Responsabilità solidale per due anni dopo l'appalto

La responsabilità solidale in materia contributiva dura due anni dalla cessazione dell'appalto. Lo precisa il ministero del lavoro nell'interpello n. 29/2015, rispondendo a quesiti avanzati da Confindustria, Alleanza delle cooperative italiane e Associazione nazionale cooperative di produzione e lavoro.

Responsabilità solidale. La questione riguarda il regime di responsabilità solidale in materia contributiva. Poiché per un periodo di tempo il regime è stato disciplinato dall'art. 29, comma 2, del dlgs n. 276/2003 e contemporaneamente dall'art. 35, comma 28, del dl n. 223/2006 (convertito dalla legge n. 248/2006), è stato chiesto al ministero di chiarire come applicare il termine di decadenza di due anni previsto dalla prima norma, al fine d'individuare il periodo entro cui è possibile agire per il recupero dei contributi per responsabilità solidale tra appaltatore e subappaltatore.

La seconda norma (art. 35), spiega il ministero, è stata vigente fino al 28 aprile 2012. Poi, è stata riformulata dal dl n. 16/2012 (convertito dalla legge n. 44/2012), che ha circoscritto il regime di responsabilità solidale alle sole ipotesi del «versamento all'erario delle ritenute sui redditi di lavoro dipendente e dell'imposta sul valore aggiunto scaturente dalle fatture inerenti alle prestazioni effettuate nell'ambito dell'appalto», escludendo dalla formulazione originaria la previsione inerente la responsabilità a titolo contributivo.

Decadenza dopo due anni. Dall'analisi delle norme, spiega il ministero, si evince che nel periodo in cui sono state vigenti contemporaneamente le citate disposizioni (art. 29, comma 2, del dlgs n. 276/2003 e art. 35, comma 28, del dl n. 223/2006), cioè fino al 27 aprile 2012, la prima, in quanto di carattere speciale, deve considerarsi prevalente in materia contributiva rispetto alla seconda. Pertanto, ne consegue che, ai fini della applicabilità della responsabilità solidale in materia contributiva, occorre tener conto della specifica limitazione temporale prevista di due anni a partire dalla cessazione dell'appalto.

Carla De Lellis



DECRETO

Periti assicurativi imparziali

DI CINZIA DE STEFANIS

Nell'esecuzione dell'incarico i periti assicurativi debbono attenersi ai principi di diligenza, correttezza, trasparenza e professionalità, conformando altresì la propria condotta a criteri di imparzialità. In particolare, devono astenersi dallo svolgimento di incarichi nei quali sussistano situazioni di conflitto di interessi. I periti curano periodicamente il proprio aggiornamento professionale. Tutto questo lo prevede il provvedimento 23 ottobre 2015 «regolamento concernente la disciplina dell'attività peritale» pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 15 dicembre 2015 n. 291. L'attività peritale non può essere svolta da soggetti non iscritti nel ruolo dei periti assicurativi. Nel caso in cui l'attività peritale sia svolta nell'ambito di una società o associazione avente tale oggetto sociale, la prestazione deve essere in ogni caso eseguita da un perito iscritto nel ruolo. In caso di delega dell'incarico, è necessario che il perito delegante ottenga l'accettazione della delega da parte del soggetto committente.



Il Cnpi ha gettato le basi per portare i periti industriali nel futuro. Ora serve l'impegno di tutti

Fare sistema per Andare oltre Collegi e iscritti insieme per la riforma del titolo di studio

La fine dell'anno è tempo di bilanci e di programmi per il futuro. Non si tratta di compiere una banale autocelebrazione del lavoro svolto, ma semplicemente di focalizzare il punto di arrivo e quindi capire da dove ripartire con il 2016.

L'anno che si sta per chiudere è stato l'anno del post congresso straordinario, l'anno in cui sono state poste le basi di un inarrestabile cammino verso il cambiamento finalizzato a portare i periti industriali tutti, nessuno escluso, ad Andare oltre, come appunto recitava il titolo del congresso di novembre 2014.

In pochi giorni dalla conclusione di quell'evento il Consiglio nazionale ha votato all'unanimità una delibera che non solo prende atto della mozione congressuale, ma traccia un inizio di percorso individuando una serie di iniziative con le quali trasferire nel mondo dei fatti la volontà della categoria. Uno il punto di partenza: continuare a restare «una professione intellettuale regolamentata mantenendo un determinato livello di qualifiche».

Potrebbe essere semplice, ma non è facile ottenere quelle modifiche normative necessarie per l'innalzamento del titolo di studio (laurea triennale o titolo equivalente) quale requisito indispensabile per accedere all'albo e mantenere così quella posizione che l'Europa attualmente riconosce ai periti industriali classificandoli nelle professioni regolamentate al livello D, e al parallelo VI livello Eqf (quadro europeo delle qualifiche e dei titoli per l'apprendimento permanente), mantenendo quindi quella capacità di progettare tipica della professione intellettuale.

Per raggiungere l'obiettivo sono stati costituiti quattro gruppi di lavoro, Legislazione, Europa, Università, Percorso equivalente, portati avanti da altrettanti grup-

pi composti dai consiglieri nazionali.

Da una parte dunque un'azione verso la politica, che almeno nelle intenzioni sembra disposta a sostenere il progetto di riforma della categoria. In particolare alcuni rappresentanti del governo (sottosegretario alla giustizia Cosimo Ferri) e del parlamento hanno dichiarato piena disponibilità a presentare un emendamento alla legge 17/90, oppure un disegno di legge ad hoc, che introduca l'obbligo della laurea triennale senza ulteriori modifiche.

Dall'altra un'attività verso il mondo della formazione, il cosiddetto progetto Cnp-università che si articola in quattro punti principali: la costruzione di un percorso universitario professionizzante per i periti industriali, un orientamento in entrata (verso l'università nelle lauree d'interesse) e in uscita (verso l'albo di categoria), un tirocinio negli studi professionali dei peri-

ti industriali, un sistema di mutuo riconoscimento tra i crediti formativi universitari e quelli professionali.

Per facilitarne l'attuazione e semplificare la gestione delle procedure, il consiglio nazionale ha preparato un accordo quadro nazionale che ogni singolo collegio potrà adottare con l'ateneo del territorio. Nel frattempo la sottoscrizione dei primi accordi di partenariato, quello con l'università telematica Unipegaso, e in dirittura d'arrivo analoghi con l'università telematica Pegaso e Uninettuno.

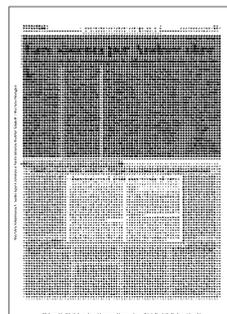
C'è poi il capitolo Europa, in Italia rappresentato dal dipartimento per le politiche comunitarie che come è noto ha chiesto alle professioni di condurre uno screening di tutta la regolamentazione interna per valutare se sia adeguata o se vi siano criticità, restrizioni o limitazioni per gli accessi.

Naturalmente il consiglio nazionale da solo non basta. Serve ora fare sistema. È

necessario che ogni singolo collegio, ogni iscritto scenda in campo per battersi fino in fondo e dimostrare il ruolo decisivo che i periti industriali ricoprono per la rinascita del paese. La categoria sta vivendo una trasformazione profonda, probabilmente irreversibile, e nei cambiamenti c'è sempre la necessità di lasciare qualcosa. Ma la sconfitta peggiore è quella di chi si fa vincere senza combattere, di chi sta alla finestra, di chi è disposto a spendersi solo per un risultato immediatamente tangibile. Bisogna tornare a credere, a sperare. E andare oltre.



Pagina a cura
DELL'UFFICIO STAMPA
DEL CONSIGLIO NAZIONALE
E DELL'ENTE DI PREVIDENZA
DEI PERITI INDUSTRIALI
E DEI PERITI INDUSTRIALI LAUREATI
www.cnpi.it - www.eppi.it



SENZA DIPENDENTI

Irap, pronto il codice tributo per il credito

■ Via libera al codice tributo per il credito d'imposta Irap del 10% previsto dalla legge di Stabilità dello scorso anno per imprese e professionisti senza dipendenti.

La risoluzione 105/E di ieri ha introdotto, infatti, il codice «3883» che sarà operativo dal 1° gennaio 2016 e va indicato in F24 nella sezione «Regioni» insieme al codice regione, in corrispondenza delle somme indicate nella colonna «importi a credito compensati» o, nel caso di riversamento del credito, nella colonna «importi a debito versati». L'«anno di riferimento» è l'anno d'imposta a cui si riferisce il credito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La strategia. Rifocalizzazione del Fsi per accompagnare le aziende lungo tutto il ciclo di vita

Sforzo di 117 miliardi per lo sviluppo delle imprese

Celestina Dominelli

È il capitolo su cui la Cdptargata Costamagna-Gallia ha profuso il maggiore sforzo: 117 miliardi a favore delle imprese, con un balzo del 73% rispetto al quinquennio precedente. E non è un caso che l'intervento più incisivo riguardi proprio questo tassello dove l'obiettivo dei nuovi vertici è superare la frammentazione degli strumenti in mano alla Cassa ed efficientarne l'intervento. La missione, come riconosce anche Gallia, è ambiziosa:

accompagnare le aziende lungo tutto il ciclo di vita, dalla nascita al salto oltreconfine. E, per farlo, i vertici di Cdp hanno messo in campo anche una rifocalizzazione del Fondo strategico italiano.

Ma andiamo per ordine. Perché il primo binario su cui la Cassa intende intervenire è il venture capital con il fine, per dirla con Gallia, «di diventare il primo operatore in Italia», favorendo la nascita di start-up e potenziando l'azione a supporto dell'innovazione e dello

sviluppo delle imprese. E qui il gruppo prevede innanzitutto «una maggiore presa sul Fondo Italiano d'Investimento» che l'ad declina così: «Abbiamo intenzione di crescere. Oggi siamo al 12,5% (il resto, con quote identiche a quella di Cassa, è diviso tra Abi, Mps, Confindustria, Intesa Sanpaolo, Istituto Centrale delle Banche popolari, Mef e UniCredit, ndr) e vogliamo prendere altre quote di investitori che vogliono uscire».

Continua ► pagina 35



Cdp. Rifocalizzazione del Fsi per accompagnare le aziende lungo tutto il ciclo di vita

Uno sforzo di 117 miliardi per lo sviluppo delle imprese

► Continua da pagina 33

Senza tralasciare l'adesione a piattaforme di co-finanziamento o di stimolo allo sviluppo di partnership pubblico-privata, aspetto quest'ultimo su cui insiste molto il presidente Costamagna. Un affiancamento che si esplicherà poi anche nella ricerca di capitale per la crescita. La ratio è chiara: la Cassa, spiegano i suoi vertici, vuole facilitare l'accesso al credito da parte delle piccole e medie imprese attraverso strumenti di risk sharing con istituzioni finanziarie italiane, ma anche con il ricorso a mercati alternativi - finora rimasti un po' al palo -, e ancora con il supporto diretto allo sviluppo dimensionale delle filiere.

L'altro grande tassello è poi, come detto, la riorganizzazione del Fondo Strategico che, spiega Gallia, «sarà diviso in due ambiti: da un lato, quello delle partecipazioni di rilevanza sistemica per il paese», e, dall'altro, «le altre ottime aziende,

alcune quotate e altre da mettere sul mercato da gestire in un'ottica di valorizzazione». In sostanza, a conti fatti, si avranno tre diversi "tronconi": un primo (Cdp "Long Term Equity"), che avrà in pancia Metroweb, Saipem, Ansaldo Energia e Sia; un secondo portafoglio (che sarà in condominio tra Cdp e Kia, Kuwait Investment Authority), al quale saranno conferite le partecipazioni in Valvitalia, Rocco Forte Hotels, Kedrion, Inalca e Trevi Group; e, infine, una Sgr nuova di zecca - in cui Cdp avrà meno del 50% del capitale, lasciando il resto ad altri investitori - per gestire gli interventi a sostegno della crescita delle aziende attraverso capitale per la crescita, con un primo "growth fund" già pronto a decollare nel 2016.

Accanto al riassetto di Fsi, c'è poi l'ottimizzazione della voce "export". E qui la strada battuta è stata quella di creare un presidio unico, presso Sace, in cui saranno

integrate tutte le attività del gruppo. Niente più sovrapposizioni, dunque: l'offerta, chiarisce il piano, sarà ottimizzata - anche riportando Simest sotto tale cappello -, come pure i finanziamenti che saranno erogati in un'ottica di complementarità con le banche e con un occhio di riguardo alle imprese di medie dimensioni.

L'attenzione, insomma, sarà ampia e diversificata. E non poteva mancare, infine, uno sguardo sul rilancio delle aziende che chiama in causa la società (o fondo) di turnaround e disegna un ruolo di "anchor investor" per Cdp. La sua genesi, riconosce Costamagna, «è stata travagliata ma ora cerchiamo di risolvere i problemi e siamo a buon punto. Entro la fine di gennaio saremo pronti a partire con la società di management che abbiamo già individuato e a cui spetterà fare ulteriore fund-raising» per reperire risorse in modo da favorire il rilancio delle aziende. Quali? I paletti sono noti: quelle che, nonostante temporanei squilibri finanziari, siano caratterizzate da adeguate prospettive industriali e di mercato.

Ce. Do.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pubblico impiego. Passi in avanti nella trattativa fra Aran e sindacati

«Statali» verso quattro comparti

Gianni Trovati
MILANO

■ Quattro comparti sono meglio di tre, e su questo presupposto la trattativa fra **Aran** e **sindacati** sull'applicazione della **riforma Brunetta**, presupposto indispensabile per far ripartire i contratti nel pubblico impiego, fa un passo in avanti e punta a chiudere entro gennaio. Su tutta la partita, poi, continua ovviamente a pesare il nodo risorse, con i sindacati che nel nome dei rinnovi si dicono pronti «ad aprire il tavolo anche a Natale».

I due nodi sono intrecciati, perché «in occasione del primo rinnovo contrattuale», come recita la riforma Brunetta, bisogna ridurre a un massimo di quattro le dodici famiglie in cui è diviso oggi il pubblico impiego. L'ar-

chitettura proposta ieri alle organizzazioni sindacali (come anticipato sul Sole 24 Ore del 15 dicembre) disegna una pubblico impiego articolato in scuola, sanità, enti territoriali e Pa statale. È quest'ultimo il comparto più problematico, dal momento che riunirebbe una serie di realtà, dai ministeri alle agenzie fiscali fino agli enti pubblici, che oggi sono separate e viaggiano su livelli retributivi diversi. La prospettiva, in assenza di risorse che permettano di prevedere allineamenti in tempi brevi, sarebbe quella di cominciare a unificare le regole di base del rapporto di lavoro, rimandando il resto a tempi migliori. In ogni caso, per risolvere il rebus potrebbe tornare utile l'articolazione in «sezioni», per raggruppare le

realtà fra loro più omogenee all'interno dei comparti unici.

Anche così, però, rimangono due questioni da affrontare: la presidenza del Consiglio, poco più di 2mila persone che oggi danno vita a un comparto separato, e l'università, che fa parte dell'area della conoscenza e potrebbe confluire con la scuola dove però ci sono dinamiche specifiche.

In ogni caso, quello del pubblico impiego rimane un terreno minato. Oltre al problema delle risorse per i rinnovi, resta la questione ancora irrisolta degli integrativi illegittimi negli enti locali, stoppati dalla Ragioneria. Oggi a Roma i sindacati torneranno a protestare sotto il Campidoglio.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mezzogiorno. Le agevolazioni e i dati Svimez

Un set di incentivi che «tira» ancora poco

Carmine Fotina

ROMA

■ L'emendamento che tanto rumore ha prodotto tra i tecnici dell'Economia riattualizza un quesito irrisolto: la politica industriale favorisce, penalizza il Mezzogiorno o addirittura lascia i rapporti di forza con il Centro-Nord del tutto inalterati? L'obiettivo del discusso emendamento è istituire una riserva a favore di Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sicilia e Sarde-

LE MISURE

In discussione la capacità di assorbimento di «nuova Sabatini», sostegni all'export, Fondo garanzia e norme pro startup

gna pari ad almeno il 20% delle risorse relative a quattro strumenti; «nuova Sabatini», Fondo di garanzia Pmi, agevolazioni per l'internazionalizzazione, startup innovative.

Perché fissare una quota per legge? Il tema è stato sollevato poco più di un mese fa dal rapporto Svimez che ha messo in luce come alcune misure di politica industriale in termini di agevolazioni concesse «tirino» molto poco al Mezzogiorno. Esempi: l'11% dell'Ace (l'aiuto fiscale per la patrimonializzazione), il 2,9% degli strumenti per l'internazionalizzazione (dai contributi per l'export ai crediti agevolati per imprese miste) fino al dato forse più eclatante - visto la rilevanza della misura - rappresentato dalla «nuova Sabatini» con l'8 per cento. Sale la quota se ci si riferisce al Fondo di garanzia, almeno in termini di importi garantiti che si attestano intorno

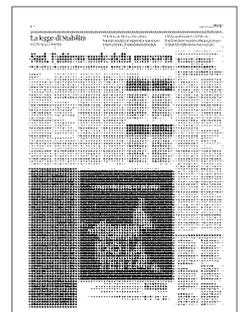
al 30 per cento. Per le startup innovative, il numero di riferimento può essere la creazione di imprese favorite dal set di norme introdotte a partire dal decreto crescita 2.0 del 2012, e in questo caso il Mezzogiorno raggiunge all'incirca il 20 per cento.

La Relazione annuale sugli incentivi prodotta dallo Sviluppo economico segnala un'inversione di tendenza nel 2014, ma dovuta essenzialmente all'incremento delle concessioni effettuate negli ultimi mesi per sfruttare in extremis la dotazione della programmazione comunitaria 2007/2013.

Difficile spiegare senza rischi di smentita le ragioni di questi numeri. Se si tratta davvero di un problema di quantità o piuttosto di un fattore qualità. Si può pensare che si tratti di misure orizzontali che poco tengono conto della specificità dell'economia manifatturiera (o anche dei servizi) del Mezzogiorno. Oppure si può attribuire un peso all'effetto crisi, nel senso che le imprese meridionali - colpite in modo più pesante dalla recessione - potrebbero aver assorbito minori agevolazioni perché meno attrezzate per gli investimenti richiesti.

C'è anche un'ulteriore riflessione prodotta dai numeri della Svimez, ovvero la scarsa capacità di programmare gli strumenti di sostegno tra diversi livelli e di mettere in sinergia - o almeno evitare duplicazioni e incoerenze - tra il piano centrale e quello regionale. Ci sono regioni, come la Puglia, che in alcuni casi da sole attivano domande o investimenti paragonabili alla quota meridionale di strumenti nazionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cantieri ed export, il rilancio della Cdp

Dalle infrastrutture alle imprese. Via libera al piano da 265 miliardi di euro
Costamagna: attrarremo investimenti dall'estero. Gallia: al fianco delle aziende

ROMA Le cifre sono considerevoli. In linea con le ambizioni del governo quando, nel luglio scorso, ha predisposto il ricambio al vertice di Cassa Depositi e Prestiti per farne una leva dell'economia italiana. Un'aspettativa a cui il piano industriale di Cdp, approvato ieri dal board presieduto da Claudio Costamagna, conta di dare risposta con un progetto che dovrà garantire risorse al ritmo di oltre 50 miliardi di euro all'anno dal 2016 al 2020. Per esattezza sono 160 miliardi forniti direttamente dalla società di Via Goito e altri 105 miliardi che Costamagna, affiancato dall'amministratore delegato Fabio Gallia, confida di attirare in Italia, attivando fondi e investitori internazionali. Ma l'idea è attingere anche alle risorse messe a disposizione da Ue e Banca Europea degli Investimenti (Bei), assegnando a Cdp un ruolo chiave per realizzare il piano Juncker finalizzato alla crescita dell'economia nel Vecchio Continente.

Totale, insomma, 265 miliardi da destinare lungo quattro direttrici: pubblica amministrazione, infrastrutture, imprese e real estate. A indicarle è Costamagna che parla di «pilastri» di un piano, e che enfatizza il concetto di «promozione», inteso come capacità di attirare investimenti e catalizzare «l'interesse crescente degli investitori verso il nostro paese. Bisogna sfruttare il momento», dice. A Gallia tocca illustrare i dettagli del progetto. Una gamba del piano vale 20 miliardi di euro e sorreggerà gli investimenti nella pubblica amministrazione finanziando gli enti locali, e supportando la valorizzazione degli asset (il piano prevede anche di ottimizzare l'utilizzo dei fondi strutturali). Sul fronte delle infrastrutture l'obiettivo è attivare risorse per 68 miliardi (24 miliardi direttamente da Cdp) e stimolare la realizzazione di nuove opere e di interventi sul sistema infrastrutturale. La voce infrastrut-

Gli investimenti

Piano 2016-2020, miliardi di euro

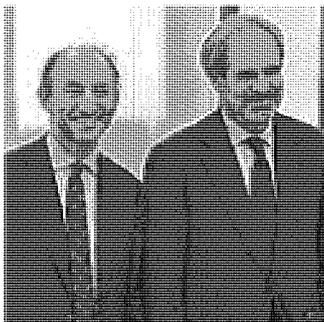
Settori di intervento	Risorse dirette CDP	Risorse indirette potenziali*	Totale risorse dirette e indirette
Enti pubblici	15	5	20
Infrastrutture	24	44	68
Imprese	117	46	163
Real Estate	4	11	15
Totale	160	105	265

*La stima di attrazione di capitali di investitori privati internazionali e italiani

d'Arco

Al vertice

Il presidente di Cdp Claudio Costamagna e, a sinistra, l'amministratore delegato Fabio Gallia. Il nuovo piano Cdp punta a dare sostegno alla crescita



ture include la rete in fibra e il lavoro della controllata Metroweb a fianco di Telecom.

Il pezzo forte del piano è sulle imprese, stante l'intenzione di destinare 117 miliardi di risorse dirette a cui si dovrebbero aggiungere altri 46 miliardi indiretti. In tutto 163 miliardi da suddividere su

quattro priorità: nascita e sviluppo di filiere di imprese (Cdp vuole diventare il principale venture capital italiano), sostegno alle medie imprese, all'export e intervento nel capitale di grandi aziende. Una novità indicata da Gallia riguarda il Fondo Strategico: da un lato avrà partecipazioni stabili come Metroweb, Sia, Ansaldo Energia e Saipem, dall'altro aziende da valorizzare e vendere. Nel futuro del Fondo è prevista la creazione di una sgr (Cdp controllerà meno del 50% investendo 500 milioni). Per la valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico il piano, infine, prevede interventi per 3,8 miliardi.

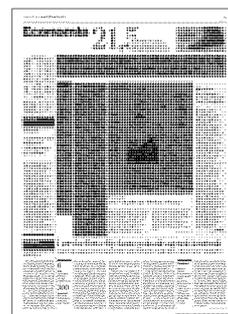
Andrea Ducci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

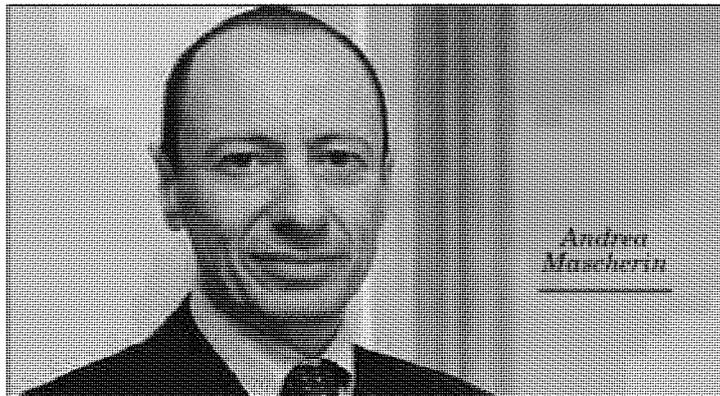
● Il consiglio di amministrazione di Cassa depositi e prestiti ha approvato all'unanimità quella che viene definita «una forte azione di stimolo allo sviluppo dell'economia italiana». Un piano che mette a disposizione risorse per 160 miliardi di euro in un arco temporale quinquennale

● In aggiunta il gruppo Cdp si dice in grado di attrarre oltre 100 miliardi di euro di ulteriori fondi, nazionali ed esteri, pubblici e privati. Quattro le aree a cui saranno destinate le risorse: supporto alle istituzioni governative ed enti locali, potenziamento infrastrutture, sostegno alle imprese, sviluppo del patrimonio immobiliare



Online a febbraio, su carta da marzo

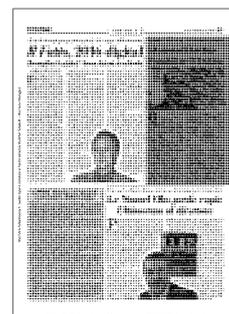
Gli avvocati lanciano il quotidiano Il Dubbio



Gli avvocati italiani si fanno un loro giornale che andrà in edicola dall'inizio del prossimo marzo. La testata si chiamerà *Il Dubbio* e non avrà solamente una versione cartacea ma sarà anche sito internet, online da febbraio, e web tv. Il Consiglio nazionale forense (Cnf, l'organismo di rappresentanza istituzionale degli avvocati presieduto da **Andrea Mascherin**) vuole così «diventare protagonista di una battaglia culturale che inverte la tendenza, prevalente in Italia, di ridurre il Diritto (e i diritti) a «cenerentola della modernità»», come ha fatto sapere ieri con una nota lo stesso Cnf, aggiungendo che «oggi nello spirito pubblico prevale l'«etica della pena», che considera la punizione

come la massima espressione di moralità. E giudica il Diritto un lusso, o addirittura un pericolo». Una tendenza che, sempre secondo il Consiglio nazionale forense, non risparmia nemmeno il sistema dell'informazione. Di conseguenza, l'organismo vuole impegnarsi direttamente per mettere in discussione questo orientamento dell'informazione.

Il Dubbio si occuperà d'informazione a 360 gradi, spaziando dalla politica alla giustizia, dagli esteri alla cronaca, passando per la cultura e gli spettacoli, «senza aderire a schieramenti politici», precisano dal Cnf. Soprattutto il giornale «sarà aperto al contributo di tutte le culture democratiche», «sarà un giornale garantista e sarà il giornale dei garantisti».



PARERE

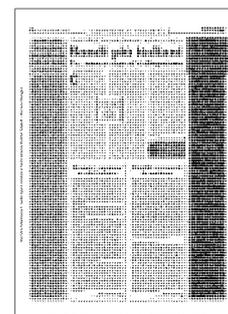
Ok al fondo per i danni dei medici

DI PASQUALE QUARANTA

Dopo giorni di attesa la Camera ha approvato i pareri della Commissione giustizia e affari costituzionali alla legge sulla responsabilità professionale. Nello specifico la Commissione giustizia si è espressa positivamente sui temi relativi alla sicurezza delle cure, al rischio sanitario, sulle caratteristiche dei procedimenti giudiziari aventi ad oggetto la responsabilità sanitaria, sull'obbligo di assicurazione e sull'istituzione di un fondo di garanzia per i soggetti danneggiati da responsabilità sanitaria. In ogni caso, la medesima commissione, ha evidenziato alcune criticità riguardanti gli esercenti le professioni sanitarie. Questi dovranno attenersi, nell'esecuzione delle prestazioni sanitarie, alle buone pratiche clinico-assistenziali e alle raccomandazioni previste dalle linee guida indicate dalle società scientifiche e dagli istituti di ricerca iscritti in apposito elenco, istituito, con decreto del ministro della salute. Inoltre, sempre l'esercente la professione sanitaria, dovrà essere oggetto

a pene più severe nel caso di responsabilità colposa per morte o lesioni personali. In ultimo, la commissione giustizia chiede che le compagnie assicurative e le strutture sanitarie siano obbligate a comunicare all'esercente la professione sanitaria l'instaurazione del giudizio promosso nei loro confronti dal danneggiato.

Situazione differente per quanto riguarda i profili di costituzionalità. Infatti, il parere approvato dalla Commissione affari costituzionali, chiede semplicemente che si preveda l'attribuzione della funzione di Garante per il diritto alla salute all'ufficio del Difensore civico come facoltà e non come obbligo in capo alle Regioni. Si attende quindi, solo il parere della Commissione finanze il cui esito, secondo indiscrezioni, non dovrebbe essere ostativo. In questo modo, a gennaio, la legge sulla responsabilità professionale potrà essere approvata dall'Aula della Camera per poi essere trasmessa, per la lettura finale, all'alto ramo del Parlamento.



A Parigi la scuola senza professori che sforna i talenti dell'innovazione

L'Ecole 42 creata dal patron francese sfida la Silicon Valley

Reportage

PARIGI

In fondo al 17° arrondissement, dove Parigi non è più Parigi, tra edifici in costruzione e malandati alloggi sociali, si palesa improbabile una costruzione hi-tech nuova di zecca. Si palesa anche lui, l'ex geek sfigato di periferia, alias Xavier Niel. Oggi ha 48 anni, si è «ripulito», capelli lunghi e cappottino nero giusto. Soprattutto, alla guida del colosso Iliad e dell'operatore telecom Free, è ormai uno degli uomini più ricchi di Francia.

Si è tolto qualche soddisfazione: una proprio in questo palazzo moderno, dalla facciata cubica, l'Ecole 42, una scuola d'informatica nata due anni fa e frequentata da oltre 2.700 giovani. «Abbiamo anche due californiani - sottolinea lui -. Mica bisogna andare per forza nella Silicon Valley per innovare». Ecole 42 è una scuola speciale. La durata? «Non è fissa - risponde Nicolas Sardirac, uno dei direttori -, minimo una decina di mesi, ma possono essere anni». Negli open space si allineano computer e ragazzotti in maniche corte. E i professori? «Non ce ne sono - aggiunge Niel -. Ma all'ultimo piano è sempre disponibile un'équipe pedagogica. Intervengono con dei video, anche ironici, per aiutare gli allievi nei loro progetti». «I ragazzi - conclude Sardirac - imparano molto parlando con gli altri studenti, lavorando insieme».

«La scuola non ha le rigidità

di un equivalente pubblico e non costa così tanto come molti istituti privati: è gratuita», ricorda Niel. Paga lui, di tasca propria, sette milioni di euro all'anno. «E se gli studenti hanno bisogno di un prestito per vivere a Parigi, mi faccio garante presso le banche». La selezione, online e poi qui direttamente alla scuola, quattro pazzesche settimane di esercizi e prove serrate chiamate in gergo «la piscine», perché o si nuota o si va a fondo, è ovviamente dura: l'anno scorso si sono presentati in 80mila, alla fine ne sono rimasti un migliaio. All'inizio non è richiesto neanche uno straccio di maturità. Niel ci tiene a ribadire che «tanti qui non ce l'hanno. Non me ne importa nulla».

Un sistema innovativo, «unico al mondo» dicono lui e i suoi

2700

allievi
Il numero
di ragazzi
e di ragazze
della
Ecole 42

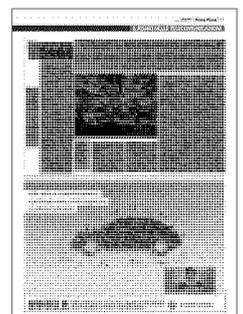
80

mila
I candidati
che hanno
chiesto
l'ammissione
l'anno
scorso

collaboratori. Di sicuro rivoluzionario in un Paese come la Francia, dove diplomi e lauree sono idoltrate e dove i grandi imprenditori sono quasi sempre «figli di», vedi Vincent Bolloré o Bernard Arnault. E dove l'élite economica e politica esce fuori da scuole supercompetitive ma anche un po' antiquate: l'Ecole Polytechnique prevede ancora l'addestramento militare, come ai tempi di Napoleone. Se a Niel si fa notare che l'Ecole 42 è una risposta personale e polemica al sistema formativo francese, lui nega. Ma come non pensare al suo passato? Figlio di due modesti impiegati della periferia parigina, la sua vita cambiò quando a Natale, all'età di 15 anni, gli regalarono il suo primo computer, un Sinclair ZX81. Bravo studente di matematica, venne ammesso in quelle scuole che servono da trampolino di lancio proprio per le «grandes écoles». Ma dopo pochi mesi, abbandonò gli studi, perché già smanettava sulle tastiere per scovare servizi innovativi per il Minitel, l'antesignano francese di Internet. Decise di diventare per sempre «l'imprenditore autodidatta». Per gradini (anche puntando sul Minitel Rose, i servizi hot: tanto era quello che funzionava alla grande a quei tempi), è riu-

scito a creare un impero di Internet e poi delle tlc. Ora vuole «trovare il nuovo Steve Jobs». Dall'altra parte di Parigi sono iniziati già i lavori per trasformare la halle Freyssinet, un'antica struttura industriale in ferro battuto, nel più grande incubatore di start-up del mondo, sempre finanziato dal nostro.

Tra i giovani che affollano le sale dell'Ecole 42 c'è pure Claudio Mutti, 19 anni. Dopo la maturità scientifica a Parma, ha deciso di provarci, di venire qui. «Quello che mi prende di questa scuola è lo scambio - racconta -. Ti puoi installare al computer che vuoi. Puoi cambiare ogni giorno e conoscere altre persone, farti aiutare dal tuo vicino». Ricorda tra terrore e mito le quattro settimane di selezione. «Ma se dopo pochi giorni fallivi, non ti mettevano subito fuori. Volevano anche vedere come reagivi alle difficoltà». Ricorda la prima sfida lanciata dall'«équipe pedagogica»: un programma per risolvere il sudoku. Claudio viene tutti i giorni alla scuola, aperta sette giorni su sette 24 ore su 24 «L'altro giorno sono capitato qui all'una di notte - racconta Niel - e ho trovato più di un centinaio di studenti ai loro computer». Sorride soddisfatto, geek tra i geek. Geek per sempre. [FRA. MAN. E LEO. MAR.]



**Palestra
informatica**
L'interno
della Ecole 42
di Parigi
all'avanguardia
nelle nuove
tecnologie



DARWIN / ANSA / CONTRASTO

Disegni e colori dell'ingegner Leonardo Sinisgalli

A Palazzo Poli in mostra 42 piccolissimi «fogli»

Gocce d'inchiostro di tutti i colori, frasi scritte all'incontrario, numeri, disegni, scarabocchi, graffi: impregnano le carte assorbenti usate da Leonardo Sinisgalli nel corso di una trentina di anni. Appaiono ora nella mostra «Leonardo Sinisgalli. Elogio dell'Entropia. Carte assorbenti 1942-1976», curata da Stefania Zuliani, Antonello Tolve, Biagio Russo, Angelo Trimarco, Giuseppe Appella, e aperta fino al 10 gennaio presso l'Istituto centrale per la grafica a Palazzo Poli.

Espone quarantadue fogli di piccole dimensioni, dieci centimetri per quindici o venti per venticinque, che insieme ai segni calligrafici e aritmetici hanno assorbito in qualche modo anche la storia di questo intellettuale atipico del Novecento, che vide le Muse per la

prima volta nel tempo lontano dell'infanzia, sulla collina di Montemurro, paesino d'origine in provincia di Potenza. Muse agresti, «appollaiate tra le foglie larghe delle querce», mentre gracchiavano e mangiavano «ghiande e coccole».

Più tardi, alla facoltà di matematica e fisica dell'Università di Roma, gli apparvero le Muse della scienza. «Stavo per entrare nel gruppo degli allievi e dei compagni di Fermi, quando incontrai i primi poeti-studenti e i pittori», ricorderà in seguito. Tra i ragazzi di

cinque anni. Intanto si laureava in ingegneria, disegnava e scriveva poesie. Diceva: «Il disegno è stato un'espressione naturale, quando io e la poesia abbiamo litigato in modo più violento del solito. Forse è anche una questione di gelosia: la poesia pretende l'amore assoluto, è soffocante. Il disegno, è confortante, amico, ti aiuta quando ne hai bisogno e non ti chiede nulla in cambio». E ancora: «Come ingegnere ho avuto amore per il segno, e la mano abituata e pronta; e poi, occupandomi di

pubblicità e frequentando i pittori, ho assorbito tutto, ho capito tutto».

Cercando una sintesi tra le due culture, enigma del Novecento ancora irrisolto, Sinisgalli attraversa le botteghe artigiane e le gallerie d'arte, le fabbriche e i caffè letterari, le redazioni di giornali e le case editrici, gli studi di design e le agenzie di pubblicità. Queste carte assorbenti ne conservano la memoria.

Lauretta Colonnelli
lcolonnelli@corriere.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carte

Dal 1942 al 1976:
graffi, numeri, gocce
d'inchiostro, frasi al
contrario e scarabocchi

via Panisperna e gli artisti e i letterati che si riunivano al Caffè Aragno, sceglierà questi ultimi. Ma la passione per la cultura umanistica continuerà a bruciare in parallelo con quella scientifica. Come dimostra il suo «Furor mathematicus», antologia in cui raccolse tutti gli scritti di matematica, geometria, architettura, arte e artigianato, tecnica e storia della scienza. Pubblicazione antesignana della «Civiltà delle macchine», la prestigiosa rivista che Sinisgalli inventò nel 1953 e diresse per

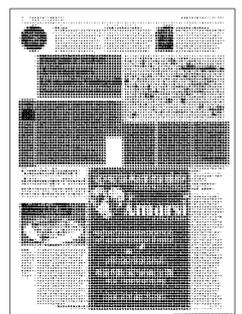
Grafica

Uno degli interventi d'artista di Leonardo Sinisgalli, l'ingegnere-poeta (e disegnatore) al quale è dedicata la mostra «Elogio dell'entropia»

L'autore



● Leonardo Sinisgalli (1908-1981) è una delle figure più eclettiche della cultura italiana: ingegnere, matematico, poeta, saggista, critico, artista, pubblicitario, direttore di riviste, documentarista e autore radiofonico





L'ANALISI

**Marco
Morino**

Non bisogna sottovalutare le nostre debolezze

I dati Istat sull'export di ottobre, che segnalano una frenata del made in Italy sui mercati internazionali, in particolare sui mercati extra-Ue, confermano quanto si temeva: nello scenario attuale vi sono elementi di debolezza che non vanno sottovalutati. Una recentissima analisi sulla prospettive dell'economia italiana condotta da Econometrica e Centro studi Promotor (Csp) ne indica almeno tre. Il primo è certamente il fatto che la ripresa della produzione industriale, non solo è debole, ma è anche dovuta ai risultati straordinari ottenuti fino qui dall'auto e a pochi altri settori (si veda *Il Sole 24 Ore* del 3 dicembre). Il recupero non ha quindi ancora una sufficiente diffusione in tutto l'apparato produttivo industriale. Un secondo elemento di debolezza è che la domanda estera appare penalizzata dal rallentamento delle economie in via di sviluppo e anche dalle sanzioni alla Russia. Un terzo elemento di preoccupazione è dato dal fatto che incombe sempre sull'Italia e sull'Unione europea lo spettro della deflazione e ciò nonostante gli interventi espansivi portati avanti dalla Bce di Mario Draghi. Nonostante questi elementi di debolezza, nel Paese vi è comunque fiducia nella ripresa dell'economia e l'Ocse stima per il 2016 un incremento del

Pil dell'1,4%. Non è certo un obiettivo irraggiungibile e anzi potrebbe essere superato se gli operatori economici italiani e chi governa fossero animati da quel sano ottimismo della volontà che è un elemento fondamentale per la crescita economica delle aziende e delle nazioni. E di ottimismo della volontà vi sarà certamente bisogno anche negli anni che verranno dopo il 2016 perché procedendo con un tasso di crescita dell'1,4% il ritorno ai livelli pre-crisi avverrebbe nel 2021 con uno spaventoso ritardo sulle altre economie avanzate. La lezione che si ricava da questi anni di crisi, che dobbiamo sempre avere presente, è questa: crescono i Paesi che costruiscono le condizioni per lo sviluppo manifatturiero. Più manifatturiero uguale più alta crescita. Ma lo sviluppo industriale arriva solo se è perseguito con determinazione dalle politiche economiche. Lo sviluppo industriale non cade dal cielo. L'Italia resta la seconda manifattura d'Europa, alle spalle della Germania, e la settima al mondo ma la sua base produttiva è messa a rischio dalla durata del calo della domanda, soprattutto della domanda interna. L'importante è prendere consapevolezza di questo rischio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'allarme

Soffocate dallo smog città in emergenza da Milano a Palermo

Polveri sottili alle stelle e inquinamento fuori legge
"Non bastano targhe alterne e domeniche a piedi"

CRISTIANA SALVAGNI

ROMA. Polveri sottili alle stelle con targhe alterne e domeniche a piedi in agguato. In questo autunno mite e senza pioggia la morsa dello smog soffoca le città italiane: sono sempre di più quelle che, in giornate da ingorghi per la caccia ai regali, ricorrono a soluzioni-tampone per abbassare i livelli d'inquinamento già abbondantemente fuori legge.

Dalle targhe alterne di Roma al Natale senza auto e con i bus gratis di Pavia. Dalle aree pedonalizzate di Palermo al biglietto giornaliero per i trasporti pubblici a un euro e mezzo di Milano.

Il capoluogo lombardo sta attraversando una fase critica quanto a inquinamento, perché supera da oltre tre settimane il limite di concentrazione di pm10 nell'aria: la soglia consentita dalla legge è 50 microgrammi per metro cubo, le ultime rilevazioni sono di oltre il doppio e toccano picchi di 110. Se le giornate permesse di sfioramento sono, in teoria, al massimo 35 in un anno, sotto la Madonnina nel 2015 ne sono state registrate 84. E le previsioni per i prossimi giorni non danno speranze di miglioramento. Per correre ai ripari, dopo una settimana di bike sharing gratuito e viaggio sui mezzi pubblici senza biglietto per chi accompagna i bambini a scuola, due misure che non hanno dato grandi frutti, il Comune ha trasformato in giornaliero il ticket da 1,50 euro per bus, tram e metro, mentre la regione inaugura oggi con Trenord il "green pass": un miniabbonamento a venti euro per tutte le linee regionali valido fino alla vigilia di Natale.

Simile la musica a Palermo: qui dall'inizio dell'anno le giornate con lo smog fuori controllo so-

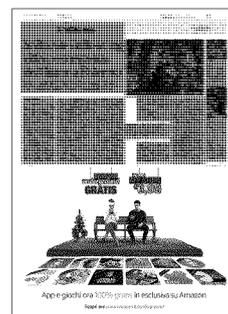
no state 85. Così finora, nel mese nero del traffico, l'amministrazione ha puntato sulle targhe alterne ma non è bastato: parte oggi e durerà fino al 6 gennaio una maxi area pedonale in centro. Mentre domenica si andrà tutti a piedi in un'area di tre chilometri. In arrivo anche a Mestre le domeniche ecologiche, mentre sarà senz'auto il Natale di Pavia. Incombe su Pescara una cappa di micropolveri, a Genova il Comune ha invitato i cittadini a usare il meno possibile i mezzi privati, a Mantova si studia una stangata sulla tariffa delle strisce blu.

Situazione difficile ma nessun provvedimento a Bologna: da fine novembre ci sono stati una serie di sfioramenti successivi della soglia di polveri sottili, ma le feste hanno avuto la meglio: il Comune ha revocato fino all'Epifania tutte le domeniche ecologiche. A Torino non piove da quasi due mesi e i livelli di pm10 sono oltre i limiti, ma a poco è servito rendere gratuiti i trasporti pubblici, lo scorso weekend: per i prossimi giorni non è previsto nessun tipo di blocco.

«L'assenza di piogge e vento non fa disperdere le polveri sottili e sta aggravando una situazione già critica, a causa del traffico e del riscaldamento domestico», spiega Nicola Pirrone, direttore dell'Istituto sull'inquinamento atmosferico del Cnr. «Blocchi e altre misure simili sono un tampone per alleviare il problema ma non lo risolvono: deve cambiare

la politica di gestione urbana, con investimenti sul trasporto pubblico e sullo sviluppo di veicoli a basso impatto, soprattutto in previsione degli inverni sempre più miti e asciutti cui andremo incontro per colpa del cambiamento climatico». «Se dovesse continuare il bel tempo, l'emergenza inquinamento diventerà molto difficile», concorda il ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti. «Le targhe alterne sono come prendere l'aspirina quando uno ha l'influenza: la febbre scende, ma l'infezione resta. Servono interventi strutturali» La ricetta della mobilità sostenibile ha funzionato bene, finora, a Bari: se nel 2010 la città aveva dovuto affrontare una soglia di sfioramenti molto alta oggi, dopo l'aumento di strisce blu, aree pedonali e piste ciclabili, il valore medio è rientrato largamente nella norma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





LE MISURE

Il caso di Bologna, che ha revocato tutte le giornate ecologiche fino al 6 gennaio per non ostacolare lo shopping. L'esempio virtuoso di Bari

MILANO

Superato da oltre 3 settimane il limite di polveri sottili. Le misure: bike sharing gratuito e biglietto giornaliero a 1,5 euro



ROMA

Per ridurre le polveri sottili oggi ancora targhe alterne. Stop ai veicoli più inquinanti in fascia verde fino a marzo 2016

PALERMO

Da inizio 2015, 85 le giornate di smog fuori controllo. Parte oggi e durerà fino al 6 gennaio la maxi-area pedonale in centro